

Quel gesto del premier

EMILIO BARUCCI

«IL RITORNO DEL MORTO VIVENTE (O DELLO SPIRITO MALIGNO DELL'ITALIA)», COME TITOLA IL SUDDEUTSCHE ZEITUNG, ha trovato in Monti un ostacolo imprevisto: piuttosto che essere cucinato lentamente dal fuoco amico, il capo del governo ha preferito le dimissioni. Questo gesto porterà due novità importanti: il decollo di un'offerta politica che si rifà esplicitamente all'azione del governo Monti, una radicalizzazione in senso populista del Pdl.

Indipendentemente dalla discesa in campo o meno di Monti, la stura è oramai stata data: la linea del suo governo sarà il vessillo di un raggruppamento di centro, che fino ad ora ha avuto poco seguito ma che adesso, grazie al riaffiorare del «sobillatore» Berlusconi (appellativo usato dal Frankfurter Allgemeine), diviene attraente per tutti coloro che non credono alle sue favole e che votano centrosinistra malvolentieri.

Il rafforzarsi di questa posizione avrà come conseguenza quella di schiacciare Berlusconi su posizioni sempre più populiste. Lo confermano i tasti che intenderebbe premere durante la campagna elettorale: il nemico esterno, l'Europa che ci ha commissariato, l'azione del governo dei professori che ha aumentato le tasse, non una parola sull'aumento della disoccupazione e sui tagli al welfare.

Come sempre nei momenti di difficoltà, Berlusconi tornerà tra le braccia della Lega e della destra. La benedizione di Storace e di Maroni per le elezioni regionali confermano che queste posizioni saranno politicamente l'equivalente della ridotta della Valtellina per Mussolini.

Si tratta di una battaglia che non coltiva speranze di essere maggioranza nel Paese, servirà (forse) a preservare una forza di interdizione in Parlamento ma l'effetto nel durante rischia di essere devastante. Il centrodestra per venti anni ha portato avanti un'azione di destrutturazione e delegittimazione delle istituzioni, la sua fonte di ispirazione non è stata il liberismo (che prevede comunque istituzioni che funzionano) quanto tre stelle polari: contenimento dei conti pubblici (l'unica cosa che interessava davvero a Tremonti); il motto «liberi tutti» contro uno Stato che mette le mani nelle tasche degli italiani; la balcanizzazione degli interessi della società con cui confrontarsi puramente in termini di potere. Questa impostazione radicalizzata rischia adesso di avere effetti sciagurati in quanto siamo in un momento di grande difficoltà: una crisi economica che non accen-

na ad attenuarsi, un disagio sociale crescente, conti pubblici ancora da mettere in ordine, forte attenzione da parte dei mercati finanziari con l'euro appeso ad un fragile equilibrio. In questa situazione basta poco per farci scivolare in uno scenario tipo quello greco.

La mossa di Berlusconi porta insidie e non rende giustizia all'azione del governo Monti. Giova ricordare che Monti ha ereditato un Paese commissariato tramite la famosa lettera della Bce, che è stata scritta quando Berlusconi era al potere, e che un anno fa lo spread italiano era superiore a quello spagnolo. Nonostante avessimo i fondamentali migliori, al tempo del governo Berlusconi i mercati ci penalizzavano, oggi invece lo spread italiano è inferiore a quello spagnolo, segno che abbiamo riconquistato la fiducia dei mercati. I meriti di Monti su questo fronte ci sono e debbono essere riconosciuti anche da parte di chi mette in evidenza la sua scarsa attenzione sul fronte dell'equità e dello sviluppo.

Se oggi le aziende sono in condizione di tornare a riveder le stelle (con il costo del denaro che potrebbe abbassarsi) lo dobbiamo proprio al governo Monti, una campagna elettorale quale quella preannunciata da Berlusconi rischia di compromettere tutto.

Il rafforzarsi di una forza politica di centro che si rifà all'agenda Monti e l'affermarsi di una forza populista di destra rappresentano infine una sfida per l'alleanza di centrosinistra. Non se ne può più di rimanere in un grottesco limbo tra chi vuole mandare in soffitta l'agenda Monti e chi la vuole elevare a punto di riferimento. C'è spazio per una proposta di governo che comprenda il rigore dei conti pubblici, le riforme dal lato dell'offerta, un'azione decisa in Europa e qualche passo più convincente sul fronte del lavoro, dell'equità e dello sviluppo. Così facendo l'alleanza uscirebbe dalla palude delle schermaglie tra i diversi compagni di viaggio che rischia di appannare la spinta propulsiva delle primarie. In definitiva, il quadro si complica per il centrosinistra, che non è più l'unica alternativa a Berlusconi, ma può anche offrire opportunità da non sprecare.

L'analisi

Quel gesto del premier e la sinistra